

nel Mezzogiorno. Basti pensare alla rinnovata efficacia della legge n. 488 del 1992, ai *bonus* fiscali della legge n. 341 del 1995, oppure, agli strumenti della programmazione negoziata che hanno introdotto un'ottica nuova: quella di attivare le forze del territorio e di creare una speranza di sviluppo dal basso, non più in chiave assistenzialistica. Ma i patti territoriali e i contratti d'area devono decollare subito, deve essere semplificato l'iter burocratico troppo complesso, devono essere allentati i vincoli di finanza pubblica finora troppo rigidi. Bisogna far decollare questi ed altri strumenti alternativi, prevedendo meccanismi di incentivazione e forme organizzative come, ad esempio, l'Agenzia per il sud, che è stata promossa in questi ultimi tempi.

Il rapporto del 1998 dello Svimez evidenzia che la ripresa dell'attività produttiva, nel corso del 1997, non ha prodotto effetti di rilievo sull'occupazione; anzi, il numero degli occupati risulta diminuito di 2 mila unità rispetto al 1996!

Vi è di più: mentre si registra un incremento degli occupati di 6 mila unità nel centro-nord, si verifica una diminuzione di 8 mila occupati nel Mezzogiorno. Rimane cioè, nel sud del paese, la disperazione di chi non lavora!

Inoltre, il divario tra i tassi di occupazione del centro-nord e del Mezzogiorno si fa enorme se si guarda alla componente femminile e a quella dei giovani dai 15 ai 29 anni.

Signor Presidente del Consiglio, all'attenzione della maggioranza e del Governo deve essere molto presente il mutamento intervenuto nella struttura sociale del paese con l'ingresso massiccio delle donne nell'istruzione e nel mercato del lavoro. La domanda femminile di lavoro implica una riorganizzazione della società al fine di conciliare il mondo della produzione con quello della riproduzione umana; una diversa organizzazione del tempo; il superamento di ogni schema economicista.

Vediamo quale fortissima diminuzione del tasso di natalità si è verificata, quale invecchiamento della popolazione. Quando si è ragionato sul servizio di leva e quando

si ragiona sul lavoro notturno, ci si pone il problema di questa necessaria conciliazione? Il nostro Stato sociale è sbilanciato; non corrisponde alle esigenze di tutela dei disoccupati (solo l'8 per cento di essi ha un sostegno al reddito, contro il 42 per cento dell'Unione europea); non promuove adeguatamente i diritti dell'infanzia, che oggettivamente sono tornati all'attenzione politica grazie al ministero di Livia Turco.

Oggi, nelle aree centrali del paese, ad una popolazione infantile di un milione e 500 mila bambini, corrisponde una rete massiccia e capillare, moderna, di servizi per l'infanzia.

In Italia meridionale, dove vivono 4 milioni 200 mila bambini, non è praticamente mai decollata la struttura degli asili nido e non si riesce a far passare la proposta di legge — della quale la sottoscritta è la prima firmataria — che prevede l'ingresso alla scuola materna a due anziché a tre anni: misura semplice ed efficace che consentirebbe di alleggerire la disoccupazione delle maestre, di assicurare un'aiuto alle mamme che lavorano e di togliere forse un anno prima i bambini dalle strade nelle periferie degradate delle grandi metropoli.

Il Governo dell'Ulivo deve tradurre la sua sensibilità verso le persone, la famiglia e i soggetti deboli in politiche di selezione e pianificazione dei servizi e soprattutto, dopo il traguardo europeo, deve indicare un nuovo obiettivo trainante, un'idea forza nella quale riconoscerci e per la quale lavorare con entusiasmo, una politica di sviluppo che consenta a tutti insieme in questo paese di rialzare la testa, di legare le tante politiche settoriali tra loro in funzione di un progresso del paese.

La politica dello sviluppo è soprattutto economica, ma essa in Italia va legata strettamente alla creazione di occupazione. Creare lavoro e insieme creare una società umana, dove uomini e donne possano essere lavoratori e genitori può essere l'obiettivo unificante del prossimo triennio ed esso deve essere perseguito in tutti i modi possibili, dalla promozione di

soggetti produttivi alle incentivazioni di imprese, alla valorizzazione di risorse ambientali e umane, alla sicurezza, all'allargamento delle opportunità.

Bisogna favorire una ricostruzione etica della trasparenza e dei criteri con cui si domanda e si trova lavoro, lanciando una campagna contro ogni tipo di discrezionalità e clientelismo e una campagna per la trasparenza delle assunzioni e per la serietà con cui poi si svolge il lavoro, per rompere inerzie, passività e parassitismo e collegarsi alle forze nuove della società, a tutti quei giovani puliti e moderni, alle donne che insieme a noi vogliono costruire una migliore qualità del nascere, del vivere, del produrre.

Su questa base la nostra fiducia sarà piena e la durata del Governo sarà lunga (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Ringrazio il Presidente Prodi per aver terminato la lettura del suo romanzo estivo, che probabilmente...

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È un libro di lavoro!

PAOLO COLOMBO. ...fa parte dei «compitini» delle vacanze che il Presidente della Repubblica gli ha assegnato. Il primo «compitino» è la relazione che il Parlamento ha dovuto ascoltare e che in modo molto elementare ripercorre la storia di questo Governo e dei lavori di quest'Assemblea in questi due anni e mezzo e le buone intenzioni per il futuro.

Sinteticamente, per enucleare la storia di questo Governo, il Presidente del Consiglio nel compitino cita tre ambiti nei quali il Governo doveva intervenire e si riserverà ulteriormente di intervenire, cioè la scuola, la giustizia e la pubblica amministrazione. Guarda caso si tratta di tre ambiti fondamentali nei quali l'azione del Governo deve farsi sentire come capacità

di guidare il paese, lo Stato; invece non abbiamo visto assolutamente alcun intervento.

La scuola è un «carrozzone» da più di un milione di dipendenti, l'azienda più grande del mondo che navigava alla deriva, senza una precisa missione, in una condizione di assoluta precarietà. La giustizia italiana è citata negli studi come una delle peggiori, anzi sicuramente la peggiore, degli Stati civili, a livello dei paesi dove non vige la democrazia. Ci vogliono anni, decenni, per avere le sentenze e si va in galera sempre preventivamente e mai per un giudizio definitivo. La pubblica amministrazione, poi, è un «carrozzone» mostruoso che succhia soldi alla società che lavora e che produce, soprattutto in determinate zone del paese, nelle regioni del nord, e non è nient'altro che la degna erede della pubblica amministrazione dello Stato borbonico, che qualcuno individuava come demoniaca.

Questi però sono i fronzoli della storia, degli interventi che non abbiamo visto, perché poi ci si vanta di aver raggiunto l'obiettivo fondamentale del Governo, quello cioè dell'ingresso dell'unione monetaria. Infatti, è vero, onorevole Prodi, quello che lei dice, che siamo entrati in Europa grazie al blocco delle spese — non alla riduzione strutturale delle spese dello Stato — ed all'aumento delle entrate, che ha potuto verificare soprattutto chi lavora nonché, naturalmente, grazie a quella parte di privatizzazioni che hanno fatto incamerare al Tesoro migliaia di miliardi di risorse che sono andati a ridurre il fabbisogno e il deficit primario. Ciò si somma alla riduzione dei tassi, che però non è un merito del Governo, ma è un dato che riguarda l'economia internazionale e che non è detto che si mantenga. Il Governo italiano e lei, Presidente Prodi, non potete vantarvi di questo fenomeno ma, semmai, temere che possa esservi un'inversione di tendenza, viste anche le dichiarazioni di questo pomeriggio di Greenspan, che forse dovrebbero suscitare qualche preoccupazione.

Il succo della questione, però, riguarda non tanto quello che ha citato nel suo intervento, ma quello di cui lei, come ogni buon studente impreparato, ha evitato accuratamente di parlare. Mi sto riferendo... Onorevole Monaco, dovrei parlare con il Presidente Prodi!

Per citare questioni di carattere europeo che lei conosce molto bene e di cui vuole vantarsi, non ho sentito nel suo intervento alcun riferimento ai piani di azione nazionali per l'occupazione. Lei, in novembre, ha mandato a Lussemburgo il ministro Treu (o Troi in tedesco, a seconda di come se ne vuole pronunciare il nome)...

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Treu: è padano!

PAOLO COLOMBO. ...e gli ha fatto preparare un piano di azione nazionale per l'occupazione.

Il Consiglio europeo vuole che il Parlamento ogni anno misuri e valuti questo piano di azione nazionale per l'occupazione e ne predisponga uno per l'anno successivo, per tarare meglio le questioni che devono essere messe a punto per produrre effettivamente occupazione. Di questa cosa, che è la Maastricht dell'occupazione, tanto per intenderci, che conosce molto bene, lei non ha fatto cenno in tutto l'intervento e deve spiegarci il perché: o non è preparato, o non conosceva le quattro direttrici fondamentali imposte dall'Unione europea agli Stati membri per promuovere l'occupazione, o ancora, semplicemente, visto che io escludo l'ipotesi che lei non conoscesse quali fossero le quattro direttrici, bisogna pensare che non ha potuto citare questi problemi perché non sono compatibili con l'attuale maggioranza. Infatti, in una delle direttrici si fa espresso riferimento alla flessibilità del mercato e del mondo del lavoro, nonché alla riduzione del carico fiscale per le piccole e medie aziende e per l'artigianato; si fa inoltre esplicito riferimento alla diminuzione del costo del lavoro.

Lei ha parlato di 36 mila miliardi in tre anni per intervenire ancora su tre fronti: gli investimenti pubblici, gli incen-

tivi all'occupazione per i soggetti privati, gli sgravi fiscali e contributivi sul costo del lavoro. Io penso che queste siano dichiarazioni di intenti che non possono essere attuate. Il problema vero e fondamentale che è emergente nel nostro paese e che affrontato e risolto darebbe soluzione al problema occupazionale è esclusivamente quello del lavoro nero.

Il lavoro nero, il lavoro sommerso, rappresenta più del doppio della disoccupazione ufficiale: questi sono dati della Banca d'Italia, dell'ISTAT, dell'ISCO, dell'OCSE che lei non può non conoscere.

Bisogna affrontare il problema della disoccupazione, soprattutto nel sud, attraverso l'emersione del lavoro nero, perché altrimenti è inutile pensare di continuare con gli strumenti ai quali si è fatto ricorso in cinquant'anni di storia della Repubblica italiana - l'assistenzialismo, l'intervento straordinario, la Cassa per il Mezzogiorno - senza che questi abbiano prodotto un solo posto di lavoro autonomo, che si autosostiene; si tratta quindi di strumenti da scartare. Dobbiamo intervenire favorendo lo sviluppo autonomo di quelle regioni, chiaramente attraverso una maggiore competitività del mercato del lavoro, che non può realizzarsi in una condizione di unitarietà di leggi e di regole. Lei lo cita solo parzialmente e non fa riferimento alle gabbie salariali, mentre si riferisce alla peculiarità di queste regioni ed alla presenza della criminalità organizzata, che gestisce la finanza, l'economia, il lavoro, praticamente lo Stato.

Concludendo, noi la invitiamo a studiare meglio, a preparare i compiti per le vacanze ed a ritornare a ottobre con soluzioni per questi problemi e, soprattutto, con il rispetto degli impegni che lei ha assunto con l'Europa attraverso l'adozione del piano d'azione per l'occupazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannotti. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ho apprezzato molto nel suo discorso la

centralità che ella ha assegnato ad una nuova generazione di politiche del lavoro collegate strettamente ad interventi di innovazione dello Stato sociale e questo al fine di perseguire l'obiettivo dell'allargamento della cittadinanza sociale e delle libertà.

Non partiamo certo da zero: vanno già in questa direzione sia la legge n. 285 del 1997, già operante come parte del progetto presentato dal Governo per garantire diritti all'infanzia ed all'adolescenza, sia la sperimentazione del reddito minimo garantito. Questa Camera sta lavorando per approvare quanto prima una legge di riforma dell'assistenza e mi auguro che al più presto il Parlamento arrivi all'approvazione della delega per riformare le leggi n. 502 e n. 517, in modo da istituire in Italia una moderna organizzazione di servizi sociali e sanitari. Per raggiungere questo scopo, occorre riformare l'esistente, ma occorrono anche risorse aggiuntive, perché insieme alle finalità delle leggi esistenti si possano affrontare anche problemi nuovi, di grande valore sociale ed etico.

Mi riferisco, prima di tutto, ad una rete di servizi domiciliari integrati, sanitari e sociali, per gli anziani non autosufficienti. L'invito, signor Presidente, è a proseguire con coraggio in quel lavoro ben avviato dal Governo, ed in particolare dai ministri Livia Turco e Rosy Bindi, che ha fatto sì che in questi due anni i fondi a disposizione per il sociale, ad esempio, nonostante il risanamento, siano passati da 350 a 1.350 miliardi ed i fondi per il servizio sanitario nazionale siano aumentati considerevolmente per il 1998 e per gli anni a venire. È questo un segno molto importante del modo in cui il Governo di centrosinistra ha operato con grande attenzione ai problemi sociali. Con la prossima finanziaria, ci si attende un altro grande passo in avanti, assegnando risorse sufficienti perché le nuove leggi sull'assistenza e la delega per la riforma della sanità possano non solo essere approvate in tempi brevi, ma concretamente attuarsi in tutti i loro obiettivi. Un forte investimento nelle politiche sociali è parte fondamentale di una strategia per lo svi-

luppo e per l'occupazione, uno sviluppo che sia anche inclusione, integrazione, solidarietà sociale.

In questo quadro, Presidente, un ruolo davvero innovativo ed importantissimo può essere svolto dalle associazioni e dagli enti del terzo settore: una grande risorsa morale, frutto della partecipazione e dell'autorganizzazione dei cittadini per il perseguimento, appunto, di fini sociali. Non ci sono solo le istituzioni, ci sono anche i cittadini e le loro associazioni, in base al principio ed alla pratica di una vera sussidiarietà orizzontale, perché possano essere stimolati ad agire in modo solidale e responsabile per far crescere quel segmento di vera e propria economia civile, per produrre ed offrire servizi alla persona ed alle comunità, per rappresentare anche occasione di nuova occupazione.

Qui, Presidente, c'è una sfida affascinante, che lei stesso ha deciso di raccogliere partecipando, il 18 aprile scorso, alla convenzione per il terzo settore di Padova. La sfida consiste nel fare in modo che il ricco tessuto di associazionismo, di volontariato e di cooperazione, che è uno dei tratti distintivi del nostro paese, si faccia impresa, impresa solidale, ma capace di competere sul terreno economico, dando vita ad un mercato sociale dove agiscono anche nuovi attori: gli attori della solidarietà, gli attori delle nuove libertà anche su terreno dell'economia. Pure su questo punto, onorevole Prodi, l'attesa è grande ed io le chiederei di ripetere qui in Parlamento ciò che con forza lei ha detto a Padova, cioè che per la crescita di nuova occupazione, per il lavoro dei più deboli e per i soggetti svantaggiati un ruolo importante può svolgerlo appunto l'impresa sociale *non profit*, un'impresa che non solo non distribuisce profitti ma che vincola la propria attività a fini solidali.

L'impresa sociale, però, per svilupparsi, ha bisogno di essere legittimata in nuove e flessibili forme giuridiche ed in nuovi atti legislativi, oltre che di essere incentivata almeno nelle forme e nei modi con cui si sostiene l'impresa *profit*. Anche qui non partiamo da zero: c'è il decreto

legislativo n. 460 che ha rappresentato una prima risposta sul terreno degli incentivi fiscali; inoltre, nella risoluzione del Senato sulle politiche di sviluppo e di promozione dell'imprenditoria nelle aree depresse e nella risoluzione che accompagna il DPEF, si fa espressamente riferimento alle imprese sociali ed alle organizzazioni *non profit*, per favorire ed incentivare l'occupazione giovanile soprattutto nel sud.

Sono precisi orientamenti questi, che il Parlamento ha voluto dare al suo Governo e sono certo che lei li rispetterà fino in fondo. Ecco allora un invito concreto: lei ha annunciato un provvedimento legislativo collegato alla finanziaria per raccogliere e sostenere l'insieme delle misure capaci di sviluppare nuovi lavori nei prossimi anni; porre a base di queste misure anche la risorsa del *non profit* e dell'impresa sociale come soggetto capace di rispondere ai nuovi e vecchi bisogni sociali insoddisfatti ma anche come fonte possibile di nuova occupazione, può essere una scelta vincente, come dimostrano anche le esperienze di altri paesi europei. Occorre fare dunque del *non profit* uno dei soggetti di concertazione, per chiedere di essere attore imprenditoriale a cominciare dalle aree dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei contratti di programma, anche per riempire di socialità, di imprenditoria sociale esperienze che spesso si limitano solo ai tradizionali programmi di nuova industrializzazione. E fare questo agendo sull'innovazione anche sul terreno delle garanzie per i lavoratori: per esempio, le chiedo quando (spero che sia presto) il Governo presenterà il disegno di legge sul socio lavoratore, secondo le indicazioni della commissione Zamagni.

So che lei, Presidente, è molto sensibile a tutto questo, so che darà risposte concrete ed anche per questo lei merita pienamente la nostra fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ho ascoltato e poi riletto con attenzione le motivazioni politiche addotte da lei nel richiedere la fiducia al Parlamento: mi è parso quasi che questo fosse un gabinetto che stava appena insediandosi e quindi capace di raccontare ogni nuova favola tesa a raffreddare gli animi di quanti attendono che il dramma del Mezzogiorno del paese venga affrontato.

Sì, Presidente, qui si vuole solo che venga affrontato: giammai avremmo pensato, seppure ingenui, che un Governo mediante, permanentemente sollecitato da mille richieste incompatibili, di fatto immobile, avesse la capacità di risolvere il dramma dei milioni di disoccupati del sud. Il suo sguardo ineffabile, la sua — come dire — incuranza scellerata, mascherata da un continuo promettere e rimestare una poltiglia indigeribile putrescente, un *mix* insipido di assistenzialismo e becero clientelismo, di burocratismo lottizzatorio e di statalismo, pansindacalismo concertante e deteriore pressapochismo. Rida, Presidente, la gente del sud, rispetto alle sue azioni, non ride: piange. Piange per il disastro che continuamente sta producendo.

Lei dice che vuole esperire una seria, approfondita e responsabile verifica. È forse seria la sua verifica quando annaspa goffamente, barcamenandosi sulla questione dell'agenzia nazionale di coordinamento dello sviluppo, tentando — e di certo a parole poi ci riuscirà — di coniugare posizioni inconiugabili, come quella inequivoca e demagogica di rifondazione comunista, che vuole che si possa assumere qualche centinaia di migliaia di disoccupati, magari assorbendo *tout court* i lavoratori socialmente utili? E quanti altri aspirano invece ad una pura agenzia di promozione di immagine? Tutti però sono incapaci di razionalizzare le circa ottanta sigle di partecipate dirette ed indirette che si occupano di Mezzogiorno, di sviluppo e di occupazione. Semmai, tutti appaiono interessati all'ennesimo

consiglio di amministrazione, a qualche assunzione familistica e alle consuete consulenze per compari e sodali.

È approfondita la sua verifica, Presidente, quando è costretto alla vaghezza più assoluta per evitare, in una moderna gincana istituzionale, i tanti ostacoli che i partiti che la sostengono alimentano? Il suo ministro dei lavori pubblici parla di « cosa fatta » per le necessarie opere, impegnando 4 mila miliardi per Venezia, ma né il suo ministro né lei potete dire nulla per impegnarvi per la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina. Il suo Governo ha finanziato con ritardi biblici, peraltro, le opere giubilari, riservando solo il 18 per cento al Mezzogiorno del paese.

Presidente, è responsabile la sua verifica quando tenta di accorpare la sua composita maggioranza nell'invettiva e nella calunnia contro il leader dell'opposizione?

Ma veniamo ai fatti. L'exasperazione dei lavoratori socialmente utili è sotto gli occhi di tutti. Tentate di costruire, unico paese al mondo, un'economia che crea lavoro per legge. Nel mondo qualcosa di simile esisteva nella Romania di Ceausescu, nemmeno più nella Cina d'oggi è immaginabile. Eppure lei, per guadagnarsi il pane sofferto di uno straccio di maggioranza, arriva a sostenere, non senza un imbarazzato *aplomb*, che l'agenzia per il sud razionalizzerà l'esistente e predeterminerà il numero degli occupati da impiegare almeno per un anno, costi quel che costi, indipendentemente dalle condizioni di mercato, anzi, contro il mercato.

Presidente, ventisei lunghi mesi per prendere per i fondelli i 50 mila giovani del sud che avevano creduto nell'opportunità del prestito d'onore.

Gli investitori italiani e stranieri chiedono cose concrete, non chiacchiere. Chiedono di sapere in quanto tempo si ottengono le mille autorizzazioni richieste, in quanto tempo è possibile realizzare concretamente quegli sgravi fiscali per i quali tutti lavoriamo.

Presidente, lei ipotizza deportazioni in massa che riducono e depauperano il sud

dell'unica grande risorsa e potenzialità che ha: la vivacità, il bagaglio, le intelligenze dei giovani di questo Mezzogiorno, che vogliono affrontare anche in modo sfrontato le difficoltà che il suo Governo continuamente frapponne.

Il Mezzogiorno non può competere con i paesi sud-asiatici per manodopera de-professionalizzata: avremmo una sconfitta certa. Semmai deve competere nelle alte capacità professionali e in questo senso mi pare che la scuola non stia dando una mano.

Presidente, la sfiducia nostra deriva dalle cose che ha detto, ma ancor di più dalla logica che sottende il suo ragionamento. Un continuo oscillare per non irritare i gruppi e i gruppuscoli che la sostengono. Va di moda oggi dare un colpo alla botte ed uno al cerchio. Ora sarà costretto a chinare il capo e dire che le basta una fiducia anche se critica. Ma intanto quest'anno altre centinaia di migliaia di giovani sono in attesa di una nuova o di un'agognata occupazione e lei si bea, barcamenandosi tra interpretazioni semantiche e verbose, tra veti incrociati e *aut aut*. Naviga a vista tra chi rema in senso opposto e le onde alte le danno il senso di procedere.

Va solo dove le correnti glielo consentono: alla deriva. E con sé, purtroppo, porta il nostro paese e soprattutto il Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, a me non affascina il discorso sulla fiducia e sulla sfiducia. Penso che la vera sfiducia o fiducia (non in questo caso) il Governo la prenda dalla popolazione, dalle genti, da chi vorrebbe sapere ed ha sempre meno.

Il mio intervento (brevissimo, ma non c'è bisogno di parlare molto) prende lo spunto da un fatto grave accaduto questa sera: una collega, civile, ha definito l'opposizione una zavorra. Assolutamente emblematico di quello che parte di questa

maggioranza intende per democrazia: la minoranza, sempre garanzia di una civiltà equa, viene definita zavorra. Così come vengono definiti in qualche modo devianti e perfino un po' folli coloro che nell'azione politica e attraverso i *media* dissentono.

Vede, Presidente, l'ammiro molto perché non prende appunti; spero che la sua memoria sia forte, come nel passato.

Questa insofferenza verso le idee degli altri è un bruttissimo segnale, una specie di ideologia pre-gulag che mi preoccupa moltissimo.

Basta vedere in televisione quello che accade: tutto preconstituito. Ricordo con nostalgia il grande Funari, che permetteva di dialogare e di discutere; faceva domande ed alle domande seguivano le risposte. Oggi non si sa più perché si debba chiedere: tanto le risposte sono una melassa, assolutamente inaccettabile, di dolcificante rassicurazione.

Potrei parlare di molte cose. Dell'intolleranza, per esempio. Chi parla di giustizia, soprattutto per difendere la giustizia di chi è povero e non ha giustizia (né quella della legge né quella sociale), viene preso per colui che ce l'ha con i giudici. Inconcepibile.

Vorrei chiederle cosa si può fare per la povertà vera e per la violenza. Ma non ne abbiamo il tempo. Certo i problemi non si risolvono con la politica delle parole, dell'annuncio e del continuo ricominciare.

Vede, Presidente, io sono nato politicamente e continuo ad essere socialista, oggi in forza Italia. Non ho mai visto bene chi, attraverso lo scudo della religione, ha preconstituito un potere che non finisce mai e che continua purtroppo in un'autoriproduzione sotto stili diversi. Ma ho vissuto malissimo chi, invece di essere orgoglioso della propria appartenenza, sulla famiglia non dice cosa vuol fare, ma risponde « sono cattolica ». Mi riferisco al ministro Turco, che così risponde agli interrogativi su cosa fare per la famiglia, posti non contro il Governo ma da uno degli uomini più significativi della storia di oggi. « Sono cattolica » non significa nulla: serve solo a nascondere la contraddittorietà degli interventi, una politica di annunci, una politica di *budget* (tra l'altro fasulla).

PRÉSIDENTE. La prego di concludere, onorevole Guidi.

ANTONIO GUIDI. Come hanno « splafonato » gli altri, « splafono » anch'io che sono l'ultimo degli iscritti a parlare !

PRÉSIDENTE. La prego, onorevole Guidi, non esiste la regola dello « splafonamento »: esiste una tolleranza del Presidente, che sarà applicata a lei come a tutti gli altri !

ELIO VITO. Presidente, non lo interrompa ! Ma che si arrabbia a fare ? !

ANTONIO GUIDI. La ringrazio per la civiltà della sua tranquillità !

Finisco il discorso, altrimenti mi levi pure la parola, ma non credo, essendo l'ultimo, di portare via troppo tempo. Mi scuso, comunque, con gli stenografi, sempre efficientissimi.

Volevo dirle, Presidente, che il problema più grosso è quello della coerenza ideologica. Ci troviamo in un momento in cui la bioetica sarà più importante dell'economia. Come conciliare la politica del diritto alla vita con quella di chi non ci ha mai creduto ? Il grande interrogativo è: di chi è la vita ? La vita non è nostra, come vogliono i post comunisti; la vita è di infinite generazioni: dei figli dei figli dei figli, che nonostante enormi difficoltà hanno continuato a crearla.

Allora io le rivolgo, Presidente, e concludo scusandomi, una domanda sofferta, una domanda da cittadino: come sul grande interrogativo famiglia, diritto alla vita, opposizione alle manipolazioni genetiche e degli embrioni lei potrà conciliare anime non diverse — perché questo è il suo compito —, ma contrapposte.

A me la famiglia interessa molto. Oggi festeggio le nozze d'argento e chiedo scusa a mia moglie di tanti torti: spero voglia compiere con me un percorso con altri metalli più preziosi (*Applausi*).

Io le chiedo, Presidente: ci dia una risposta non solo ragionieristica, ma sui valori in cui lei crede e che sono i motori fondamentali della famiglia Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, visto che lei ha ritenuto di dover fare apprezzamenti sulla mia civiltà, vorrei dirle che un conto è chiedere al Presidente la tolleranza nello « splafonamento », altro conto è pretendere il diritto allo « splafonamento »: sono due cose assolutamente diverse !

ANTONIO GUIDI. Non ti penso per niente !

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi, martedì 21 luglio 1998, in sede legislativa, delle Commissioni permanenti sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla III Commissione (Affari esteri e comunitari):

S. 1028 — « Finanziamento italiano della PESC (Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea) relativo all'applicazione dell'articolo J. 11, comma 2, del Trattato dell'Unione europea » (*approvato dal Senato*), con modificazioni (3298);

S. 2257 — « Disposizioni concernenti la capacità giuridica delle istituzioni dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) ed i relativi privilegi ed immunità » (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (3926);

S. 2883 — « Disposizioni concernenti gli organismi internazionali e gli Istituti italiani di cultura all'estero » (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*), con modificazioni (4485);

dalla IV Commissione (Difesa):

GASPARRI ed altri: « Norme in materia di organismi della rappresentanza militare » (2370); RUZZANTE ed altri: « Riforma della rappresentanza militare » (2881); ROMANO CARRATELLI ed altri: « Nuove norme sulla rappresentanza militare » (3356); NARDINI ed altri: « Riforma della rappresentanza militare e diritto di associazione del personale delle forze armate » (3568); « Revisione della normativa sulla rappresentanza militare » (3688), in un testo unificato con il titolo: « Nuove norme sulla rappresentanza militare » (2370-2881-3356-3568-3688).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 22 luglio 1998 alle 9:

1. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Tribunale di Roma — X Sezione penale.

2. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma.

3. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 22,20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 23,55.